

McQueen rivisita attraverso una vicenda reale la pagina più buia della storia Usa. Ma senza la forza folgorante di *Hunger* e *Shame*

Quello schiavo la sa troppo lunga

Il protagonista del primo film storicamente accurato sullo schiavismo negli Stati Uniti non è uno schiavo qualunque. Solomon Northup infatti è nato libero. Fa il violinista a Saratoga, Stato di New York. Ha 33 anni, una casa, una famiglia. E guadagna bene se in una scena lo vediamo acquistare una lussuosa borsa da viaggio alla moglie. Quando un altro nero, uno schiavo, in compagnia del suo padrone, entra stupefatto per guardare da vicino quel "fratello" così tranquillo e sicuro di sé...

Scena premonitrice, oltre che folgorante: poco tempo dopo infatti, ingannato da due finti impresari, l'ignaro violinista viene ubriacato e si risveglia in catene. Inizia l'incubo. Durerà 12 anni. Per 12 anni Salomon passa di mano in mano, senza poter comunicare con nessuno e tantomeno provare la sua identità. Come tutti i suoi compagni di sventura, anche se sa leggere e scrivere (ma guai a farsi scoprire), viene venduto, battuto, frustato fino all'abominio, sevizato e umiliato in ogni possibile modo. Senza mai perdere la sua doppia prospettiva di vittima e testimone. Testimone di quegli orrori che racconterà in un libro di grande risonanza destinato a uscire nel 1853, un anno dopo *La capanna dello zio Tom*, e ora riscoperto grazie al film (in Italia lo pubblica **Newton Compton**).

Benché ridotto in condizioni bestiali, Solomon infatti non si li-

mita a patire ma *sa*, capisce, elabora, riflette. Insomma è il ponte ideale fra quella massa bruta e oggi quasi inconoscibile di atrocità e violenza che fu lo schiavismo, e noi, con la nostra sensibilità moderna.

In apertura lo vediamo tentare disperatamente di scrivere usando succo di mora come in-

La scena

Sempre invisibile anche da impiccato



► **Scena memorabile: punito per essersi ribellato, Solomon viene appeso a un cappio. I piedi sfiorano il suolo appena quanto basta perché non resti strozzato. Resterà così l'intera giornata, come invisibile, senza che nessuno lo tocchi, semplicemente perché nessuno ha il diritto di farlo se non il suo padrone. Potente e straziante.**

chiostro. In un altro grande momento, una delle sue lettere brucia a lungo, dolorosamente, con lentezza quasi ipnotica. Metafora naturale quanto potente di tutto ciò che McQueen si affanna a descrivere e raccontare. Riuscendoci davvero, però, solo quando si affida fino in fondo alle immagini. Mentre convince assai meno, paradossalmente, quando articola le esperienze di Solomon all'interno di un racconto più classico e convenzionale.

Non a caso la critica Usa, esaltando *12 anni schiavo* (9 nomination all'Oscar), ha sottolineato il salto di questo cineasta nato artista, che qui passa dai film "da festival" come *Hunger* e *Shame*, al racconto epico. Eppure McQueen, inarrivabile narratore del corpo (del martirio), risulta molto meno incisivo quando deve orchestrare un racconto più ampio e ricco di ambienti, personaggi, psicologie. Si capisce che l'America, così vergognosamente in ritardo sul tema, anche al cinema, si inginocchi davanti a un film comunque nobile e destinato a fare data. Ma non è questa la voce più vera dello Steve McQueen inglese. Speriamo che lavorando in America non la perda.

Fabio Ferzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 anni schiavo

DRAMMATICO, USA, 133' ★★ 1/2
di Steve McQueen, con Chiwetel Ejiofor, Michael Fassbender, Lupita Nyong'o, Benedict Cumberbatch, Paul Dano, Brad Pitt



Mattoncini deliranti ma geniali e irresistibili

Mettiamola così. Prima della Pixar, prima dei pixel, che sono i punti luminosi dell'immagine elettronica, prima del 3D e delle immagini generate al computer, c'erano loro. Gli immortali mattoncini della Lego: squadrati, elementari, coloratissimi. La negazione fatta plastica di ogni possibile sfumatura. E invece eccoli qua, usati per un film che riassume, mixa vorticosamente e supera tutti i film fantastici fatti dai tempi di *Guerre stellari* a *Matrix* e oltre. In un'avventura assolutamente esilarante e dai ritmi mozzafiato che costruisce e distrugge mondi, macchine, personaggi con una velocità, un divertimento, una logica delirante ma a suo modo inoppugnabile e soprattutto una consapevolezza dell'operazione, insieme popolare e coltissima, da lasciare davvero a bocca aperta. Siamo fra *Toy Story* e *Transformers*, con in più lo spirito anarchico e irridente dei creatori di *Piovono polpette*. E la presenza materica, imperfetta, spigolosa, irresistibile, dei mattoncini usati per tutto ciò che si vede, acqua, fumo, rocce, supereroi, animali... Un inno alla fantasia cucito addosso a un antieroe tonto e qualunque. Come tutti noi. Per bambini dai 10 ai 100 anni. Purché siano consumatori compulsivi di cinema, fumetti, mondi virtuali.

F. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The Lego Movie

ANIMAZIONE, USA, 100' ★★ ★ 1/2
di Phil Lord, Christopher Miller e Chris McKay



PROFEZIA Vitruvius, vecchio mistico che guida l'eroe

Come è delicato l'amore quando scivola sul ghiaccio

I bambini si guardano. E pattinano sul ghiaccio. I maschi giocano ad hockey. Le femmine piroettano nel più grazioso patinaggio artistico. Siamo ad Alleghre e al giovane Tobia (Pittorino) piace tanto la nuova arrivata Rachele che però gli preferisce un fantomatico ragazzo più grande mentre Matilde, innamorata di Tobia dalla terza elementare, non capisce che il lunatico (ha un amico immaginario molto invadente) coetaneo indiano Ajit prova una sincera cotta per lei. C'è anche una piccola comunità di russi tra cui spicca la spigliatissima Katerina (Potebnya). Amorzzi, equivoci, agonismo, integrazione razziale e piccoli problemi in famiglia per il delizioso esor-

dio di Sergio Basso, bravissimo a realizzare una commedia gentilmente scatenata descrivendo assai bene l'eleganza di un'età in bilico tra la dolce infanzia e la terrificante adolescenza. Grande tradizione italiana: dirigere i bambini. Da *Ladri di biciclette* a *La mafia uccide solo d'estate* passando per *Nuovo cinema Paradiso*. Questo film entra nel club. Bravi Capotondi e Chernyshov insegnanti adulti. Eccellenti le piccole star.

Francesco Alò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amori elementari

COMMEDIA, ITALIA-RUSSIA, 94' ★★ ★ 1/2
di Sergio Basso, con Andrea Pittorino, Cristiana Capotondi, Andrey Chernyshov, Anna Potebnya, Rachele Cremona



SCHIAVI E PADRONE Michael Fassbender, Lupita Nyong'o e Chiwetel Ejiofor in una scena del film



Così Disney conquistò Mary Poppins e la sua rigida autrice

La scrittrice e il miliardario. La zitella e il tycoon. L'inglese tutta tè e etichetta (in realtà australiana, ma inglese per convinzione e educazione) e l'americano convinto che tutto si possa comprare, ma soprattutto che ogni elemento dell'umana esperienza possa essere semplificato, assimilato e tradotto nel suo mondo. Il mondo coloratissimo e più che perfetto della Disney.

Le due personalità che duellano in *Saving Mr. Banks*, ovvero Walt Disney in persona e P.L. Travers, la scrittrice che nel 1934 aveva pubblicato *Mary Poppins*, concentrano tanti di quei cliché che si entra nel film con qualche titubanza. Dopo tutto dietro il ventennale braccio di ferro tra il padre di Topolino e la creatrice della tata più famosa del mondo, decisa a non lasciarla trasformare «in un detestabile cartone animato con canzoni e balletti» ma troppo al verde per non essere tentata di cedere i diritti a Disney, va in scena lo scontro fra due concezioni inconciliabili della cultura.

Qua l'autrice arroccata nelle sue certezze e soprattutto, come scopriremo in una serie un poco zuccherosa di flashback, nel rapporto con la storia reale, (e dolorosa) che ha originato i suoi personaggi. Là il più geniale inventore di cultura di massa del '900, deciso a impadronirsi di quella storia meravigliosa per farne un film di grande successo (come puntualmente accadrà). Ma *Saving Mr. Banks* è prodotto dalla Disney, i cliché fanno parte della filosofia della casa. E poi con Emma Thompson e Tom Hanks nei ruoli principali il divertimento è assicurato. Era dai tempi di Katharine Hepburn e Cary

Grant che non si vedevano schermaglie più soavi tra una lei rigida fino all'autolesionismo (ma quando cede all'ondata di sentimenti sepolti dorme abbracciata a un pupazzo di Topolino: anche per Disney la vendetta è un piatto freddo) e un lui pronto a incassare i colpi più umilianti pur di ottenere ciò che vuole: il romanzo, che venera da decenni, continua a essere letto dalle sue figlie. E sembra parlare della sua infanzia non meno che di quella della scrittrice.

Il resto lo fa un coro di comprimari semplicemente eccezionali (l'autista, strepitoso Paul Giamatti, lo sceneggiatore, la coppia di musicisti che compone in diretta...) e destinati a condividere col patron affronti e cefoni senza batter ciglio. Andò proprio così? No, sicuramente, ma è troppo bello crederci comunque. Come in fondo insegna tutto il cinema Disney.

F. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tom Hanks e Emma Thompson

Saving Mr. Banks

COMMEDIA, USA, 120' ★★ 1/2
di John Lee Hancock, con Emma Thompson, Tom Hanks, Paul Giamatti, Jason Schwartzman, Bradley Whitford